

## Le metamorfosi della Quinta Repubblica francese

di Pasquale Pasquino

La costituzione francese della 5<sup>a</sup> Repubblica nacque nel 1958 con l'obiettivo di rendere più efficiente il sistema parlamentare ereditato dal precedente ordinamento politico, caratterizzato da una forte frammentazione partitica. Il nuovo regime venne definito dai suoi padri fondatori col nome di *parlamentarismo razionalizzato*. La sua ragion d'essere e la sua funzione era di rafforzare il primo ministro e l'esecutivo in seno all'Assemblea legislativa paralizzata da veti incrociati, in particolare per quanto riguardava la procedura legislativa e di bilancio oltre all'introduzione di limiti relativi alla responsabilità del governo dinanzi al parlamento.

Nel 1962 De Gaulle, grazie ad un referendum popolare di dubbia costituzionalità, riuscì ad imporre l'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica dando in tal modo una nuova forma al sistema costituzionale, caratterizzato da allora in linea di principio da un *dualismo* del vertice dell'esecutivo. Questa forma di governo, che ha poi preso lo strano nome di semipresidenzialismo, il cui precedente poco fortunato fu la costituzione della Repubblica di Weimar, ha avuto nel corso degli ultimi sessanta anni due volti.

Da una parte è apparso come una specie di regime iper-presidenziale, quando il presidente della repubblica aveva una maggioranza amica all'*Assemblée Nationale* e il primo ministro da lui nominato serviva a mettere in opera attraverso il parlamento l'indirizzo politico del presidente.

Quando, invece, la maggioranza dell'assemblea aveva un colore diverso da quello del presidente il dualismo prendeva la forma detta della "coabitazione" dove scompariva la subordinazione del primo ministro al presidente. Come è accaduto tre

volte: la prima, 1986-1988, fra il presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac, la seconda, 1993-1995 fra il presidente socialista e il primo ministro neogollista Balladur e la terza, 1997-2002, fra il presidente neogollista Jacques Chirac e il primo ministro socialista Lionel Jospin. Durante queste coabitazioni era nata la convenzione costituzionale che riconosceva al presidente senza maggioranza alla Camera un ambito di governo a lui riservato: la politica estera.

In qualche misura l'ordinamento costituzionale si adattava al variare delle relazioni fra le due teste dell'autorità suprema (quella espressa dall'elezione diretta del presidente e quella derivante dalla maggioranza eletta nella Assemblea).

Nel 2022, per la prima volta né il presidente, rieleto, Emmanuel Macron, né il primo ministro da questi nominato potevano contare su una maggioranza disposta a seguire l'indirizzo politico delle due teste dell'esecutivo. L'ordinamento costituzionale della 5a Repubblica si è trovato e resta di fronte ad una sfida dinanzi alla quale ne va della sua sopravvivenza. Dopo le recenti legislative volute da Macron per verificare e correggere i risultati del voto delle europee il sistema politico francese si conferma diviso in tre parti e mezza: la destra nazionalista, il centro macronista e un cartello di sinistra che comprende forze molto diverse, dai socialdemocratici filoeuropei di Raphaël Glucksmann alla sinistra trozkista di Jean-Luc Mélenchon, più, infine, quello che è rimasto della destra filoeuropea che non ha voluto allearsi con il partito di Marine Le Pen.

Le recenti elezioni europee avevano dato l'impressione di una vittoria netta della destra nazionalista. Questa però ad una attenta analisi era in larga misura il risultato dell'astensione degli elettori degli altri due segmenti dello spettro politico. Con l'appello alle urne Macron ha permesso di correggere la rappresentazione della politica francese uscita dal voto delle europee. Il *Rassemblement National* è risultato solo il terzo, in numero dei deputati, dei tre maggiori gruppi all'*Assemblée Nationale*. Il "macronismo" resiste bene al centro dello schieramento sorpassato solo dall'alleanza fra le forze di sinistra alleatesi in un cartello elettorale.

Il rovesciamento dei risultati rispetto alle europee non è solo la conseguenza della massiccia partecipazione politica dei cittadini alle legislative (67,01% rispetto al

51,49 % alle europee), ma del comportamento delle forze politiche e degli elettori al ballottaggio. I partiti ostili alla estrema destra nazionalista hanno ritirato la maggior parte dei loro esponenti al secondo turno dove vi erano più di due candidati (le triangolari) per facilitare la vittoria del partito meglio piazzato nei collegi contro il candidato lepenista e i cittadini elettori hanno deciso di seguire questa indicazione.

Si tratta di un evento nuovo e rilevante sul quale è necessario soffermarsi. Il sistema elettorale francese per la scelta dei membri dell'*Assemblée Nationale* è basato su un doppio turno di collegi uninominali. A differenza che per l'elezione del presidente, dove accedono al secondo turno solo i due candidati in testa al primo se nessuno ottiene 50% più uno dei voti validi, nel caso delle elezioni legislative al secondo turno possono accedere tutti i candidati che hanno superato nel collegio il 12,5% dei voti espressi. In occasione delle ultime elezioni, grazie anche alla forte partecipazione, in un gran numero di collegi (306) erano presenti al secondo turno ben tre candidati rappresentanti per lo più delle tre parti principali dello schieramento politico.

Si osservi che la desistenza dei candidati al secondo turno non è affatto una novità nelle elezioni legislative; essa veniva praticata sistematicamente al secondo turno fra i partiti delle due aree, piuttosto delle due famiglie politiche francesi: la destra e la sinistra, che hanno a lungo caratterizzato la vita della 5a Repubblica. Le desistenze avvenivano fra socialisti e comunisti, da una parte, e fra gollisti e liberali, dall'altra. In un sistema politico diviso come è adesso fra tre parti ostili, la seconda preferenza degli elettori è una scelta più significativa che in passato perché essa rappresenta una capacità di compromesso maggiore: accettare ciò che non piace, qualcuno che non è della propria famiglia, per evitare il peggio. In certo senso un segno di maturità politica da parte degli elettori, che nel linguaggio di Montesquieu andrebbe sotto il nome di moderazione.

La 5a Repubblica dovrà mostrare nell'organo rappresentativo espresso delle elezioni, l'Assemblea, la stessa moderazione e capacità di compromesso, di cui nel passato non c'era stato bisogno. Dove non c'è un vincitore, solo il compromesso fra le forze moderate può garantire il governo della società.

La Francia si trova in una condizione inedita (con la breve eccezione del governo Rocard, 1988-91) simile a quella in cui si è sempre trovata la Germania del dopoguerra, la necessità di un governo di coalizione. Il Parlamento e in seno ad esso i gruppi parlamentari e il primo ministro – come ai tempi della Monarchia di luglio – dovranno trovare maggioranze sui singoli provvedimenti.

In questa nuova configurazione muta necessariamente anche il ruolo del Presidente. Il suo primo importante compito sarà di scegliere come capo dell'esecutivo una personalità capace di mediare e di tenere insieme le forze moderate che oltre che al centro esistono a sinistra fra i socialisti e gli ecologisti e a destra fra i *Républicains* filo-europei che hanno rifiutato l'abbraccio che veniva loro proposto dalla destra nazionalista.

L'Assemblea nazionale per governare la Francia deve rassomigliare nella misura del possibile al *Bundestag* e il Presidente Macron a Mattarella. Quest'ultimo ha svolto un ruolo essenziale soprattutto quando il nostro Parlamento era diviso in tre gruppi ostili.

Parlando del regime costituzionale italiano degli ultimi anni la dottrina costituzionale di lingua francese ha coniato l'espressione "parlamentarismo a correttivo presidenziale". La 5a Repubblica e il suo capo dello stato dovranno guardare dall'altra parte delle Alpi se vogliono tenere in vita grazie ad un nuova metamorfosi la loro costituzione. Con un vantaggio: il presidente incaricato in Francia non ha bisogno di un voto di fiducia del parlamento. Può essere sfiduciato solo da un voto di censura da parte della maggioranza assoluta dell'Assemblea. E un voto comune del partito di Le Pen e della sinistra sembra ad oggi del tutto improbabile.